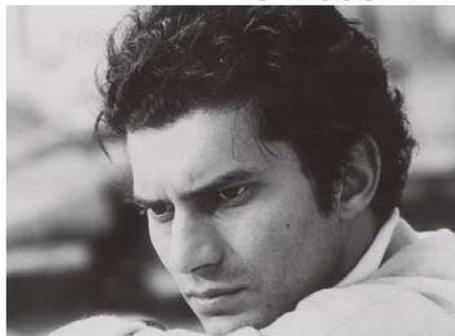


segue da pag. precedente



Luigi Tenco (1938 – 1967)

temporaneamente, alla tv privata. Perciò si è aperto un canale non solo politicamente “di sinistra” ma anche con uno spiccato profilo intellettuale, così da conquistare un pubblico più esigente, che alle reti di Berlusconi non si sarebbe mai avvicinato. Poi, secondo me, c’è un problema a monte, da risolvere analizzando gli ultimi trenta anni non solo di tv, ma anche di letteratura, arte, cinema e teatro. Siamo sicuri che il decadimento riguardi solo la televisione e non l’intera società italiana?

Ci può indicare, nella sua esperienza, un motivo di particolare soddisfazione e un altro di rimpianto?

Una delle maggiori soddisfazioni l’ho avuta nel 2010, quando assieme alla redazione di Teche Gabriele Salvatore realizzò il documentario 1960. In relazione a questo lavoro ritrovammo immagini che si ritenevano perdute per sempre, come quelle concernenti l’apertura del Monte Bianco. Un mio rimpianto è di aver cercato per 18 anni, senza esito positivo, la serata del Festival di Sanremo del 1967 in cui Luigi Tenco cantò *Ciao, amore ciao*. Mi sono rivolta persino alla Procura della città ligure, supponendo che fosse stata sequestrata dopo la tragica morte del cantautore. Di certo quella serata andò in onda, ma se ne sono perse le tracce.

Per concludere: quali consigli darebbe a chi si appresta a continuare il suo operato?

Un consiglio lo rivolgerei anche a chi gestirà la Rai nei prossimi tempi, raccomandando di non lesinare in investimenti volti alla tutela del suo patrimonio. Ai futuri addetti alle teche consiglieri di studiare. La storia della tv va approfondita, perché è una parte della storia della nostra società: conoscerla bene aiuta a svolgere meglio il proprio lavoro, che ha un grande rilievo. Esso riguarda il mantenimento della memoria collettiva, ossia uno dei fondamenti della democrazia. Come diceva Milan Kundera in un paese senza memoria la libertà è a rischio.

Stefano Macera



“1960” (2010) di Gabriele Salvatore, un film di riprese d’archivio in cui vengono esposti tutti gli eventi più importanti accaduti in Italia nel 1960

Il cinema giallo italiano e i suoi antecedenti



Nino Genovese

Negli anni Sessanta e Settanta, sulla scorta delle varie “categorie letterarie”, nasce in Italia il cosiddetto “cinema di genere”, che incanta Quentin Tarantino, che quei film – considerati dalla critica meno “benevola” prodotti “artigianali” e, comunque, di serie B” – non solo li vede e li apprezza, ma ne trae anche ispirazione per i suoi lavori, molto “particolari” grazie anche a questi “ascendenti”.

In effetti, sono molteplici i generi che si sviluppano in quegli anni in Italia, con un grande successo di pubblico e un notevole riscontro economico, che fa la ricchezza di tanti produttori che così, proprio grazie a questi film, possono investire anche in prodotti più “impegnati” e culturalmente validi.

Vi è, innanzitutto, il cosiddetto “western all’italiana”, chiamato negli Stati Uniti “spaghetti western”, che rinverdisce il genere classico americano, ottenendo un grande successo perfino nel grande Paese dove il genere è nato, grazie ai film di Sergio Leone, ma anche di altri registi meno noti. Vi è il “peplum”, che comprende i film di argomento storico e mitologico, con i vari Ercole, Maciste, Ursus, ecc.; ed ancora il “poliziottesco”, con numerose scene di violenza che si svolgono nell’ambito dei principali tessuti urbani; il genere “horror”, con film di registi che rispondono ai nomi di Mario Bava, Dario Argento, Riccardo Freda, Antonio Margheriti; la “commedia all’italiana”, di cui un sottogenere pruriginoso può considerarsi la “commedia sexy”. E, naturalmente, anche il “giallo”, termine solo italiano (in campo internazionale si parla di “thrilling” o di “noir”, che nasce quando, nel 1929, la casa editrice Mondadori pubblica una collana di libri polizieschi che avevano la copertina di colore giallo).



L’anno ufficiale di nascita del “giallo” nel cinema italiano viene considerato dagli storici il 26 gennaio 1963, data del visto di censura ministeriale e dell’uscita nelle sale italiane (e, poi, anche in tanti altri Paesi) del film *La ragazza che sapeva troppo* di Mario Bava, unanimamente riconosciuto come il film “apripista” di un genere squisitamente italiano, di cui fanno parte, oltre a Mario Bava, Dario Argento (*L’uccello dalle piume di cristallo*, 1970), Lucio Fulci (*Non si sevizia un paperino*, 1972), Riccardo Freda (*L’orribile segreto del dr. Hichcock*, 1962), Aldo Lado (*La corta notte delle bambole di vetro*, 1971), Umberto Lenzi e tanti altri; mentre per la televisione spiccano i nomi di Anton Giulio Majano, Daniele D’Anza, Vittorio Cottafavi, Luciano Emmer.

Ma una domanda molto “intrigante” può essere la seguente: cosa c’è stato in Italia – sempre a livello di film gialli – nel lunghissimo periodo che va dalla nascita del cinema fino al 1963? È questo l’interrogativo che sta alla base delle ricerche accurate ed approfondite di Antonio La Torre Giordano, che di recente (con la collaborazione di Manuela Maria Giordano e Fabio Petrucci), ha dato vita a un bellissimo volume di grande formato, molto bene articolato e ricco di splendide illustrazioni a colori, pubblicato per “AS Cinema” (Archivio Siciliano del Cinema), dal titolo *Cinema protogiallo italiano - Da Torino alla Sicilia, la nascita di un genere (1905-1963)*, con Prefazione di Enrico Magrelli (Edizioni Lussografica, Caltanissetta, 2022). Attraverso questa accurata indagine, possiamo individuare i vari film, i registi, gli attori e le attrici, gli sceneggiatori, le Case di produzione e di distribuzione (da Torino a Palermo e Catania passando per Roma, Milano, Genova Napoli ed altre città), che, in circa cinquant’anni, anticipano quel genere “giallo-poliziesco”, che esplose soprattutto negli anni Sessanta.

Tra i primissimi film con risvolti gialli del periodo del muto troviamo *La malia dell’oro* (1905) di Filoteo Alberini, seguito da tanti altri film

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

diretti da registi ormai totalmente dimenticati, come Oreste Mentasti, Romolo Bacchini, Alberto A. Capozzi, Giovanni Enrico Vidali (che trae le sue opere più riuscite dai romanzi di Carolina Invernizio), e dai più noti Luigi Maggi, Arrigo Frusta, Carmine Gallone, Gustavo Serena e Ubaldo Maria Del Colle (regista, attore e sceneggiatore per diverse Case di produzione, oltre che produttore in proprio). Un ruolo importante è quello espletato da un regista abbastanza conosciuto, anche per la sua ecletticità, come Amleto Palermi, il quale, a Palermo (dove, da Roma, i genitori si erano trasferiti quando era ancora in fasce), scrive il soggetto e la sceneggiatura del film *La cassaforte n. 8*, diretto nel 1914 da Gian Orlando Vassallo, e successivamente scrive diversi soggetti e sceneggiature gialle; ed anche Vassallo, il regista del suo primo film, si specializza nel genere *mystery* o giallo che dir si voglia; e vi sono ancora molti "protogialli" diretti da un regista molto attivo per oltre quarant'anni, come Augusto Genina: questo solo per citare alcuni nomi fra i tanti che è possibile individuare in tutta l'epoca del muto, anche se molti dei film da loro diretti sono da considerarsi perduti.

In questo periodo, poi, spicca un personaggio molto "originale" e "particolare", che risponde al nome di Za-la-Mort, ladro gentiluomo, sentimentale e romantico, ma al tempo stesso spietato e crudele, cui offre il suo volto scavato e inquietante Emilio Ghione, che ne fa il protagonista di tanti film da lui stesso diretti, realizzati fra il 1914 e il 1924: sedici film, tra lungometraggi e serial, da *Nelly la gigolette* (1914) a *Ultimissime della notte* (1924), con in mezzo tanti altri singoli film e gli otto episodi del "serial" *I topi grigi* (realizzati fra il 1916 e il 1918), che ottengono un grande successo se non di critica, certo di pubblico, molto attratto da questo

tipo di film, incentrati sul mistero, gli intrighi, l'avventura, gli assassini, i colpi di scena, ecc.

Da notare poi, in modo particolare, due grandi "divi" del muto, che hanno anche lavorato insieme: Pina Menichelli (nata a Castoreale, in provincia di Messina, nel 1890) e Febo Mari (pseudonimo di Alfredo Rodriguez, nato a Messina nel 1881); la prima partecipa a diversi film di ambientazione gialla, mentre Mari contribuisce allo sviluppo del genere con il film *L'orma*, da lui diretto ed interpretato nel 1919.

Con l'arrivo del sonoro, aumentano in maniera esponenziale i film che si avvalgono di un contesto che si può definire senz'altro giallo. Alle soglie del sonoro, nel 1928, vi è *Villa Falconieri*, un film italo-tedesco diretto da Richard Oswald in collaborazione con Giulio Antamoro; invece, il primo film giallo italiano dell'epoca sonora è *Corte d'Assise* (1930) di Guido Brignone, cui seguono molte altre opere, in cui si cimentano anche registi affermati, come Alessandro Blasetti (con *Il caso Haller* del 1933), Mario Camerini (con *Giallo* del 1944, tratto da un racconto di Edgar Wallace), Raffaello Matarazzo, Camillo Mastrocine, Giacomo Gentilomo, Domenico M. Gambino ed altri.

Da notare, però, che, durante il periodo fascista, a causa delle limitazioni censorie, che non vogliono che l'Italia venga identificata come un Paese di criminali, la maggior parte di questi film è ambientata all'estero.

Gialli avvincenti, poi, possono considerarsi anche film, alcuni dei quali apparentemente lontani dal genere, come *Ossessione* (1944), capolavoro di Luchino Visconti (tratto da *Il postino suona sempre due volte* di James M. Caan); *Il cappello del prete* (1944) di Ferdinando M. Poggioli (dal romanzo omonimo di Emilio De Marchi); *Il bandito* (1946) e *Il delitto di Giovanni Episcopo* (1947) di Alberto Lattuada; ed anche Pietro Germi si cimenta nel genere con *Il testimone* (1945), cui fanno seguito *Gioventù perduta* (1948) e *Un maledetto imbroglio* (1949), tratto da *Quer pasticciaccio brutto di Via Merulana* di Carlo Emilio Gadda). Anche il primo film di Bernardo Bertolucci, *La commare secca* (1962, tratto da un soggetto di Pier Paolo Pasolini) rientra agevolmente nel filone giallo, così come il primo di Damiano Damiani, *Il rossetto* (1960) e di Francesco Rosi, *La sfida* (1958); ma anche il terzo film di Michelangelo Antonioni, *I vinti* (1953), e *I colpevoli* (1957) di Turi Vasile, tratto dal dramma teatrale *Sulle strade di notte* di Renato Lelli.

Vi è poi un genere particolare, il cosiddetto "caper movies", sottogenere del filone giallo, che descrive storie di un gruppo di individui che organizza e mette in atto colpi criminali, di cui il primo film italiano può considerarsi il delizioso *I soliti ignoti* (1958) di Mario Monicelli, che dà origine a quella commedia italiana, con venature gialle, di cui fanno parte, per esempio, *Crimen* (1960) di Mario Camerini, con Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Nino Manfredi; *Il vedovo* (1959) di Dino Risi e *Il Commissario* (1962) di Luigi Comencini, entrambi

interpretati da Alberto Sordi; e, perché no?, anche *Totò Diabolico* (1962) di Steno, che costituisce una singolare, simpatica e ben realizzata parodia del genere giallo-poliziesco, con un formidabile Totò che interpreta ben sei personaggi diversi.

Ma quasi tutti i principali registi che operano nel periodo che va dalla nascita del cinema al 1963 girano parecchi lavori che si possono senz'altro definire "protogialli", così numerosi che è impossibile citarli tutti.

E – ovviamente – anche la televisione (che – com'è noto – nasce in Italia nel 1954), fa la sua parte; infatti, sono davvero molti – specie negli anni Cinquanta – gli sceneggiati basati su soggetti originali di impianto poliziesco o tratti da commedie gialle; in tale ambito, vogliamo almeno citare la figura del tenente Sheridan, interpretato da Ubaldo Lay, che spicca come protagonista della serie-TV *Giallo Club - Invito al poliziesco* (1959-1961), il cui notevole apprezzamento da parte del "nuovo" pubblico televisivo fa sì che la serie venga riproposta ancora, per oltre tredici anni; essa, inoltre, dà origine al film *Chiamate 22 - 22 Tenente Sheridan* (1960) di Giorgio Bianchi.

Giunti alla fine di questo nostro rapido *excursus* storico (che prende spunto ed avvio dal prezioso lavoro di ricerca di Antonio La Torre Giordano, sopra indicato), possiamo concludere con un'osservazione che, forse, potrebbe apparire banale, ma che non ci sembra del tutto "scontata": il genere giallo, appannaggio soprattutto dei Paesi anglosassoni (e, in particolare, dell'Inghilterra), risulta ben presente pure in tutta la storia del cinema italiano, dalle origini e dai primi tempi fino ad oggi, che attraversa con varie venature e sfumature, costituendo però un filone di grande successo, che – se ha il suo "imprimatur" e la sua maggiore consistenza numerica negli anni Sessanta – vi è presente senza soluzione di continuità, dando vita, fra l'altro, anche ad opere di rilevante livello artistico; ma, in ogni caso, pur sempre a storie di genere avventuroso, piene di intrighi e di misteri, tali da risultare sempre assai avvincenti per tutti gli spettatori, contribuendo, in tal modo, a fare amare non solo specificamente il genere giallo cui esse appartengono di diritto, ma anche tutto il cinema globalmente inteso: purché non dozzinale e raffazzonato, ma di buon livello qualitativo.

Nino Genovese



1959, nasce "Giallo Club". I Casi del Tenente Sheridan (Ubaldo Lay).



Emilio Ghione nel ruolo di Za la Mort